

ANONIMO, *Curial e Guelfa*, introduzione di Antoni Ferrando Francès, traduzione di Cesáreo Calvo Rigual e Anna Giordano Gramegna, Roma: Aracne, 2014.

LOLA BADIA

Universitat de Barcelona
lola.badia@ub.edu

Si è fatta aspettare fin troppo a lungo la versione italiana dell'anonimo catalano quattrocentesco *Curial e Guelfa*, il cui protagonista monferratese agli occhi dell'Europa del tempo, come dice il re d'Inghilterra, è un «lombardo» (p. 575), che addirittura parla «in lingua lombarda», quando, travestito da giullare normanno che canta la canzone occitana *Atressi con l'orifanz*, si rivela alla sua protettrice, la Guelfa che lo credeva morto mentre era invece prigioniero in Tunisia (p. 558). L'anonimo autore, di cui si ignora nome e contesto —questo è il grande mistero del *Curial e Guelfa*— conosceva bene la prosa boccaccesca, la *Commedia* di Dante corredata di commenti, i versi del Petrarca volgare e perlomeno una delle sue epistole latine. Fin dalla primea edizione, del 1901, è stata valutata positivamente la *concinnitas* dello stile dell'anonimo, messo a confronto, per esempio, con «la magniloquenza e il parossismo declamatorio» di Roís de Corella. Nel suo saggio «Il *Curial e Güelfa* tra luoghi 'critici' e traduzione», Annamaria Annicchiarico parla della «*suavitas* e la moderata temperatura retorica» del *Curial* e avverte dei pericoli sottostanti ad una versione italiana apparentemente amichevole del testo catalano (ANNICCHIARICO 2008). Amichevole nel senso dell'italianità costitutiva del *Curial*: «Lingua toscana in bocca catalana», infatti, è il titolo dello studio sull'«italianità del *Curial e Guelfa*» delle pagine 67-91 del nostro volume. Cesáreo Calvo vi espone le opinioni della critica sui rapporti culturali e linguistici dell'anonimo autore con l'Italia ed esamina le caratteristiche grammaticali, sintattiche e lessicali della lingua dell'originale da un punto di vista contrastivo per concludere che «l'italiano era una lingua familiare per l'autore del *Curial*, un catalano o valenzano a lungo dimorante in Italia, che in modo conscio o inconscio incorporò nel suo romanzo un cospicuo gruppo di elementi italiani» (p. 87). Saggiamente aggiunge in chiusura, però, che «l'elemento italiano [...] è solo uno fra i tanti». Il *Curial*, infatti, è costellato da espressioni francesi relative all'universo dell'araldica e del cerimoniale cavalleresco, ma vi si registrano anche dei francesismi nel lessico —per esempio *logís* ('alloggio'), e *pris* ('premio')— e perfino un superlativo formato con l'avverbio francese *tres*, inserito nella chiosa di un passaggio dantesco: «cavalleria d'aquell il-lustre, *tres* excel-lent e molt alt e valerós rei d'Aragó» ('cavalleria di quell'illustre, eccellentissimo, magnifico e valoroso re d'Aragona', p. 401). Ne consegue che l'italianità dell'autore del *Curial*, fortemente legata alla ricezione catalana delle Tre Corone, non è meno potente della sua dimestichezza col reame che fa capo a Parigi, che è la grande città dove si trova l'arbitro della politica matrimoniale europea, capace di premiare la lunga attesa amorosa dei protagonisti del romanzo.

L'Annicchiarico aveva individuato lo scoglio principale di una traduzione italiana del *Curial*: «il *Curial* pone il problema dell'«originale» [...] perchè «è indubbio che il testo, sottolineo la copia unica che ci è giunta, palesi una prosa sorvegliata, sostenuta, dotta, e, di conserto, un'architettura nel complesso salda e organica; eppure, nonostante ciò, è innegabile altresì che esso rechi in più luoghi i segni di una qualche 'provvisorietà'» (*loc. cit.*, p.1-2). Dal 2011 esiste un'edizione critica del *Curial e Guelfa* che, adottando le convenzioni grafiche del catalano moderno allo scopo di precisarne l'interpretazione, discute criticamente le correzioni al testo —irrelevanti come numero— in note in calce e nel ricco commento delle pagine 535-703 esamina soluzioni possibili per la 'provvisorietà' di alcuni passaggi di cui sopra (BADIA & TORRÓ 2011). Contiene anche un glossario di voci arcaiche o sottomesse ad usi particolari e un indice di nomi completo, che chiarisce le molte confusioni presenti nei brani a sfondo mitologico e stabilisce le grafie attendibili di tutti gli antroponimi e toponimi per il catalano del Quattrocento.

Curial, diventato lo schiavo tunisino Joan, ascoltando la rivelazione della passione non condivisa che Camar sente per lui, «pensò che questa donzella prendeva una brutta via» (p. 525; «un mal camí»). Si potrebbe dire altrettanto della via accademica seguita dai curatori del *Curial* italiano, particolarmente visibile nell'introduzione di Antoni Ferrando (p. 9-66) che, pur esponendo le informazioni pertinenti —il manoscritto anonimo acefalo, la trama, le fonti esplicite— indugia largamente sulla 'singolarità' dell'opera (pp. 33-46). Una siffatta falsa impressione di incertezza si risolve descrivendo il *Curial* come un romanzo storico ispirato al modello del *Filocolo* di Giovanni Boccaccio: un romanzo catalano scritto nell'ambiente culturale internazionale degli anni centrali del regno di Alfonso IV il Magnanimo, un re catalanoaragonese, ricco e potente, signore di Napoli, di Sicilia e di Sardegna, circondato da artisti, letterati e umanisti catalani, aragonesi, valenzani, castigliani, italiani, fiamminghi e francesi ed erede di quel Pietro il Grande, della casa di Barcellona, che alla fine del Duecento, sconfisse i francesi e abbagliò il mondo con l'eccellenza della suo valore: perfino Dante dovette ammettere la sua grandezza (p. 400-402). Ferrando non sa cogliere dati significativi nei paragrafi relativi al «ritratto dell'autore» (pp. 49-52) e inarena il discorso in un confronto inconclusivo del *Curial* col *Petit Jean de Saintré* (p. 52-54), che si perde definitivamente quando imbocca la strada di una «simulata opzione politica» (p. 54-59).

Come proclama l'anonimo autore nel prologo del primo libro, costruito su un intreccio abilissimo fra un'epistola di Petrarca e il proemio boccaccesco al *Filocolo* (p. 95: per capirne la portata occorre leggere la p. 535 del commento riportato nella nota 2), il *Curial* è una storia d'amore, coronata dal premio rarissimo concesso alla fedeltà di due amanti colpiti da molte sventure. La severissima Guelfa ha certamente una parte importante nel libro dell'anonimo, ma il suo romanzo racconta la storia della formazione di un cavaliere e cortigiano, che diventa principe per i suoi meriti militari, per la sua qualità morale e per la sua compe-

tenza nelle arti della musica, della poesia e dell'oratoria. Conosciute le fonti dell'anonimo e leggendo attentamente quanto ci fa sapere sulla poetica dell'*imitatio* e l'*aemulatio* nei prologhi dei libri secondo e terzo (p. 219-221 e 436-445), nei passaggi mitologici e nella visita di *Curial* al tempio di Apollo (le cosiddette «poètiques ficcions»), gli enigmi da sconfiggere si sono dileguati: c'è solo da scavare ancora nel contesto internazionale degli anni di maggiore splendore della cultura tardomedievale di espressione catalana.

Nonostante la deplorabile sbandata dell'orientamento accademico il lavoro dei traduttori è ottimo. E non è da poco. La versione italiana del *Curial* non solo è bella e scorrevole, ma anche altamente affine alle scelte di tono e di stile dell'anonimo. In questo senso auspichiamo idealmente un futuro rilancio editoriale del testo, corredato di una introduzione non fuorviante e di note più adatte ad un pubblico di cultura italiana. Accanto al caso del prologo del primo libro già citato, si potrebbe ricordare, per esempio, lo stampo boccaccesco del passaggio che descrive la nascita della passione di Curial a pagina 107: «E nel petto gentile, nel quale non era ancora penetrato nessun sentimento d'amoroso piacere, s'accese improvvisamente una fiamma ardente che non si spense mai, finché non l'occupò la morte» (originale: «E en lo pit gentil, en lo qual alguna impressió d'amorós plaer encara no era entrat, súbitament s'encès una flama foguejant la qual fins que mort l'ocupà no es pogué apagar»). Preso dal commento cita a nella nota 2, pagina 542: «v'accese una fiamma, secondo il mio avviso inestiguibile», «mette in loro il tuo segreto foco, e infiamma sì l'un de l'altro, che mai il tuo nome da' loro cuori per alcuno accidente non se ne spenga» o «col cuore acceso di fiamma inestinguibile» (*Filoc* I.1.22; II.1.5; IV.11.6). Altrettanto istruttivo sarebbe riportare in nota che la pira che consuma i due accusatori vinti della duchessa d'Austria a p. 141, è anch'essa ripresa da quella che brucia il traditore Massamutino nel *Filocolo*. Ed è pure il caso dei simboli araldici delle pagine 133 e 134, che si confanno a quelli boccacceschi.

Frutto della disorientazione interpretativa sono sia la mancanza di suggerimenti illustrativi dell'italianità della cultura dell'anonimo in nota che la superfluità di alcuni commenti (come, per esempio, contraddire un'informazione minore, del tutto irrilevante, p. 134, n. 14) o l'irregolarità nella scelta dei passaggi che meritano una chiosa. Non favorisce la lettura del testo allungare le note in modo da intrecciare discorso critico e testo antico come succede ad esempio nelle pagine 152-153, dove i traduttori forniscono il testo di Guido delle Colonne cui l'anonimo fa riferimento, *horresco referens*, in castigliano, come pure in calce alle pagine 621-622. La traduzione catalana delle *Storie troiane* di Guido delle Colonne fu un *best seller* assoluto delle lettere volgari del Quattrocento, pubblicata dai tempi di Ramon Miquel i Planas agli esordi del Novecento, citatissima da tutti, compreso Joanot Martorell e gli studiosi del suo *Tirant lo Blanc*.

BIBLIOGRAFIA

ANNICCHIARICO (2008): «Il *Curial e Güelfa* tra luoghi ‘critici’ e traduzione» in *La Catalogna in Europa, l’Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni*, Associazione italiana di studi catalani. Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008). Edizione in rete: <http://www.filmod.unina.it/aisc/attive/Annicchiarico.pdf> [consultazione, 3-6-2015].

BADIA & TORRÓ (2011): *Curial e Güelfa*, Lola Badia e Jaume Torró (ed.), Barcellona: Quaderns Crema, 2011.

RIERA I SANS, Jaume: *Sodomites catalans. Història i vida (segles XIII-XVIII)*, Barcelona: Base, 2014.

LOLA BADIA I ANTÒNIA CARRÉ

Universitat de Barcelona, Universitat Oberta de Catalunya
lola.badia@ub.edu / acarre@uoc.edu

El llibre de Jaume Riera i Sans ve per omplir un gran buit de la historiografia social catalana. De fet, la cultura anglosaxona o la francesa ja fa més de tres dècades que han dedicat estudis rellevants als col·lectius que han patit discriminacions al llarg dels segles per les seves orientacions o pràctiques sexuals. En són un exemple dos llibres que amb el temps han adquirit la categoria de clàssics en el tema: el de John Boswell (1980), traduït al castellà l’any 1992, i el de Jacques Rossiard (1984), traduït al castellà el 1986. Amb un coneixement extraordinari de les fonts i una gran capacitat d’anàlisi, l’historiador nord-americà estudia com es va crear i desenvolupant, sobretot a partir del segle XII, la intolerància social cap als homosexuals, corroborada per les lleis i les reflexions filosòfiques i morals que Boswell reporta amb ordre i precisió. A partir de la recerca en arxius i de l’anàlisi documental, l’historiador francès construeix un relat apassionant sobre la prostitució, la joventut i els comportaments socials en les ciutats franceses del sud-est del país durant el segle XV.

Jaume Riera i Sans ha fet una feinada ingent a partir de les dades recollides amb una recerca llarga i incansable en molts dels rics arxius de la Corona d’Aragó, que coneix com ningú, i a la secció de la Inquisició de l’Archivo Histórico Nacional de Madrid. Els quatre primers capítols del llibre són la introducció al capítol cinquè, que és el bloc fonamental de l’obra. En aquests quatre capítols introductoris, doncs, enumera les seves fonts d’informació, aclareix la nomenclatura que utilitza (sodomita en lloc d’homosexual perquè és l’únic terme que figura en els documents i textos antics), resumeix els marcs doctrinals i legals que fan costat a la persecució homofòbica (amb unes pàgines que contenen un bon resum del llibre de Boswell), i explica les diverses campanyes d’extermini que van ser dutes a terme entre els segles XIII i XVIII, els sis segles que estudia.